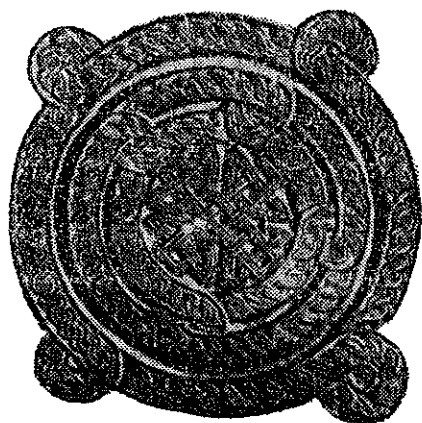




FELIX OLIM LOMBARDIA

*Studi di storia padana dedicati
dagli allievi a*

GIUSEPPE MARTINI



MILANO - 1978

*Le vie transalpine del commercio milanese
dal sec. XIII al XV*

di GIGLIOLA SOLDI RONDININI

- SOMMARIO: 1. I precedenti storici. 2. I valichi delle Alpi occidentali.
3. I valichi delle Alpi Centrali. 4. I mercanti milanesi nelle città europee.
5. I mercanti tedeschi a Milano. 6) L'organizzazione dei trasporti di merci e
persone attraverso i valichi alpini. 7. La partecipazione dei mercanti alla vita
politica. 8. Note alle carte ed alle tabelle degli itinerari. 9. Bibliografia.

Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV

di GIGLIOLA SOLDI RONDININI

SOMMARIO: 1. I precedenti storici. 2. I valichi delle Alpi occidentali.
3. I valichi delle Alpi Centrali. 4. I mercanti milanesi nelle città europee.
5. I mercanti tedeschi a Milano. 6) L'organizzazione dei trasporti di merci e
persone attraverso i valichi alpini. 7. La partecipazione dei mercanti alla vita
politica. 8. Note alle carte ed alle tabelle degli itinerari. 9. Bibliografia.

1. I PRECEDENTI STORICI.

Uscita dallo scontro con Federico I di Svevia con una popolazione che doveva essere abbastanza consistente (è stata calcolata intorno alle 90.000 unità, contro le 60-65.000 della fine del sec. XI ma, in mancanza di dati specifici, non si entra qui in merito a tale valutazione)¹ Milano si trovò a dover affrontare, a breve termine, i numerosi problemi creati da un siffatto e rapido accrescimento demografico. Tra essi, predominanti, erano quelli dell'approvvigionamento del centro cittadino e del suo immediato suburbio, sia dal punto di vista annonario, sia da quello relativo alle materie prime e ai manufatti necessari all'artigianato locale come alla vita quotidiana². Questi problemi, che sono stati fino ad ora oggetto solo di qualche breve indagine, meriterebbero di essere approfonditi per le loro implicazioni sui piani politico e sociale, soprattutto nella formazione dell'organismo comunale milanese: i rap-

¹ Sugli studi di demografia storica, attuali in questo momento, e sulla loro metodologia, particolarmente per l'età medioevale, si v. ora A. I. PINI, *La popolazione*, cit. Per Milano, data l'assenza di documenti catastali o comunque riferenti dati demografici, le difficoltà sono ancora maggiori: ne è prova il fatto che dopo F. CARLI, *Fattori commerciali*, cit., e *Il mercato*, pp. 22-8, che prende le mosse da Bonvesin da la Riva, *De magnalibus urbis Mediolani*, nessuno studioso ha più affrontato tali problemi. Su Bonvesin si v. la recente edizione, con testo a fronte, traduzione di G. Pontiggia, introduzione e note di M. Corti, Milano 1974 (Nuova Corona, 1) e l'articolo, acuto e preciso, di G. ORLANDI, *Note*, cit. 864-906. Sulla validità del *De magnalibus* quale fonte per la demografia milanese si vedano le brevi osservazioni di A. S. MAZZI, *Milano*, cit., pp. 371.

² F. CARLI, *Fattori*, cit., p. 9 ss.

porti di forza esistenti tra il centro urbano e il suo territorio sono noti invece solo nelle loro linee generali. Allo stato attuale delle conoscenze, infatti, si è forse appena in grado di indicare, per i secoli dall'XI alla fine del XIII, solo le zone urbane ed extraurbane nelle quali si trovavano i possessi degli enti ecclesiastici ambrosiani, la cui documentazione ci è stata, com'è noto, per lo più conservata, ma non se ne conoscono in genere nè l'ampiezza nè la destinazione economica.

Per quanto concerne le signorie laiche, le difficoltà nel reperimento di dati sono ancora maggiori, e l'indagine relativa non è mai stata avviata: le notizie che si posseggono provengono quasi sempre in modo indiretto dai documenti ecclesiastici. Possiamo avere un'idea della molteplicità dei luoghi di provenienza dei cittadini milanesi scorrendo l'elenco di coloro che nel 1266 giurarono la pace con la Chiesa romana: le persone che vi compaiono sono 2134; le località rurali 380, nelle quali esse avevano per lo più mantenuto delle proprietà, talvolta ampie, ma oggi non valutabili dal punto di vista quantitativo³. Questa vasta e profonda cintura di possessi, in genere immunitari, stringeva dappresso la città e ne condizionava la vita economica, che poteva trovare gli sbocchi necessari solo attraverso una serie logorante di intese a livello di singoli enti e signori. Al di là poi dei rapporti con la chiesa ambrosiana, con gli altri enti ecclesiastici e religiosi o coi proprietari laici, si ponevano i contrasti e gli scontri con le città finitime, ciascuna delle quali era portatrice di caratteri suoi propri, derivanti da fattori naturali e geografici che avevano creato un substrato socio-economico specifico, che si può far risalire, in più casi, all'età romana imperiale, se non addirittura ad un'epoca ancora precedente. Città ben più antiche di Milano le si ponevano di fronte in tutta la Valle Padana, ostacolando le ambizioni e, soprattutto, l'aspirazione, che se poteva anche essere valida dal punto di vista politico (unificazione dei Comuni nei confronti dell'Impero per un rafforzamento delle autonomie conseguite nel tempo), era senz'altro negativa per le singole economie, a porsi quale centro egemone di un territorio naturalmente aperto nelle diverse direzioni a tutte le principali vie di traffico. Se alla fine del sec. XI la formazione del primo Comune, nell'accordo di *capitanei*, *valvassores* e *cives*, i quali provenivano tutti o quasi dalle famiglie cresciute a fianco dell'arcivescovo e degli abati dei grandi monasteri e che

³ A. RATTI, *A Milano nel 1266*, cit.

davano vita sia all'alta gerarchia ecclesiastica sia al governo cittadino, cercò di ovviare, per quanto possibile ai gravi problemi derivanti alla città dal particolarismo del contado⁴, si dovette giungere al 1167, ossia

⁴ Alcune indicazioni, molto parziali e frammentarie, ci vengono date, ad esempio, per il periodo considerato, dai documenti pubblicati da C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano fino al MCCXVI* e per quello fino alla fine del Duecento da quelli editi da M. F. BARONI, *Gli atti del Comune di Milano nel sec. XIII (1217-1250)*, Milano 1976, dai quali si possono rilevare le numerosissime controversie di vario genere sorte tra gli enti ecclesiastici milanesi, o legati comunque alla Chiesa ambrosiana, e i loro affittuari o i proprietari contermini e giudicate dalle magistrature cittadine assumenti funzioni arbitrali. L'elenco delle chiese, monasteri, ospedali con giurisdizioni separate è davvero imponente. Si ricordano anche i documenti pubblicati da G. BISCARO, *Gli estimi*, cit., pp. 483 ss., nonché tutti quelli esaminati nel corso dello studio da L. FASOLA, *Una famiglia*, cit., dai quali si ricavano anche interessanti indicazioni per le proprietà laiche. Più precise, perché limitate ad un solo ente, e ad un breve periodo, le notizie provenienti da A. AMBROSIONI, *Le pergamene*, cit., dalle quali appare non solo l'ampiezza delle proprietà e della giurisdizione della canonica santambrosiana, ma anche la fitta rete di rapporti che si era venuta stringendo tra l'ente ed alcune famiglie signorili, o meno, di Milano o dell'immediato contado: tutti gravitavano verso la città, ma al tempo stesso ne condizionavano l'esistenza con le innumerevoli forme privatistiche che nemmeno il Comune riuscì mai a contenere. Negli *Atti* del Manaresi appaiono, ad esempio, le cause riguardanti i monasteri di Sant'Ambrogio, di S. Celso, S. Vittore, Aurora, S. Vittore al Corpo, S. Damiano, Morimondo, Maggiore, di Chiaravalle, di S. Radegonda, ancora la canonica e l'ospedale santambrosiano, la canonica e la chiesa di S. Lorenzo, la cattedrale di S. Giovanni di Monza, le chiese di S. Giorgio al Palazzo, di S. Maria in Valle, di S. Bartolomeo di Tradate, di S. Maria del Monte di Velate, ecc. I beni in questione, terre, case, mulini, diritti d'acque, erano dentro e fuori la città, mentre dalle coerenze dei possessi citati risultano le famiglie milanesi, le cui terre erano frammiste a quelle ecclesiastiche: Litta, Vismara, Zerbi, da Porta Romana, Cumini, Ermenulfi, da Baggio, da Terzago, Greppi, Avvocati, de *Baxilicapetri*, ecc. Non molto diversa la situazione che risulta nei secondi trent'anni fino alla metà del secolo, quando il comune cittadino era divenuto una solida realtà operante in tutti i campi. Ricompaiono tutti gli enti ecclesiastici succitati, ai quali si aggiungono le chiese di S. Cipriano, di S. Maria Beltrade, S. Donato, S. Sepolero, S. Giovanni Itolano, S. Eustorgio, S. Vito in Pasquirolo, S. Donnino di Porta Nuova, quella di Crescenzago, la canonica di Vimercate, S. Vittore di Varese, S. Raffaele di Bollate, i monasteri di S. Margherita, di S. Simpliciano, di S. Maria di Montano, la casa dei Crociferi di S. Maria di Milano, la congregazione delle Umiliate presso S. Eustorgio, il convento della Vettabbia, ecc. Tutti i suddetti enti rivendicano diritti di vario genere. E' significativa, ad esempio, una sentenza emessa il 23 dicembre 1229 dai giudici milanesi, colla quale due conversi del monastero di Chiaravalle vengono, in quanto tali, esentati dal fodro che dovrebbero pagare nella parrocchia di S. Calimero (op. cit., doc. n. CCXXXIV). Vi compaiono anche altre famiglie di proprietari laici, quali i Menclozzi, Burri, de *Pusterla*, de *Petrasanta*, ecc.

L'importanza delle giurisdizioni separate del contado milanese era stata rilevata da Bonvesin da la Riva, (cap. II, par. XI) il quale parla dell'esistenza di

cinque anni dopo la sconfitta inflitta a Milano dal Barbarossa perchè essa uscisse dal proprio ambito territoriale e acquistasse preminenza tra i comuni dell'Italia centro-settentrionale, di fronte ai quali si poneva come l'antagonista per eccellenza dell'Impero germanico, anche se fino da allora erano evidenti i segni di una profonda frattura interna determinata dall'esistenza in città di un forte partito filo-imperiale⁵. D'altra parte, è forse possibile che proprio questa ambivalenza politica servisse ad attrarre, anche solo sporadicamente, nell'orbita milanese quei Comuni, legati all'Impero, ma situati in posizioni-chiave per lo sviluppo economico di Milano, primo passo necessario per una successiva intesa e sfruttamento sul piano appunto economico.

Nella serie di patti stipulati da Milano tra il 1167 ed il 1170 con le altre città padane all'ombra della « *Societas Lombardorum* » e quindi nell'ambito di un quadro politico già ben delineato, le clausole principali concordate non appaiono tanto quelle militari, quanto quelle che consentono ai collegati libertà di transito, su vie terrestri e fluviali, e di commercio. Nel breve del giuramento di alleanza tra Milano e Bergamo (4 aprile 1167), ciascuno dei contraenti giura « ... quod ego homini civitatis Mediolani et burgium non tollam curaturam, teloneum, pedagium nec pontaticum in meo comitatu, preter curaturam Brivii qui est a mane parte Aduè... »; i medesimi impegni risultano nel patto tra Milano, Cremona e Bergamo, stretto nella stessa data, in uno dei pochi momenti in cui Cremona trovò opportuno schierarsi a fianco di Milano. Il 22 maggio dello stesso anno (conferma dei milanesi il 13 dicembre), si hanno i patti di alleanza coi Lodigiani stipulati da Cremona, Milano, Brescia e Bergamo. In essi, dopo aver giurato di ricostruire la cinta mu-

150 « *ville vero cum castris* » soggette alla giurisdizione cittadina, ma anche di quella di una serie di « *alie ville vel castra cum burgis quarum quedam diocesani tantum iurisdictioni vel ecclesie Mediolani tenentur; quedam vero ab omni cuiuslibet comunis iurisdictione sunt prorsus exempta; quedam quoquo alio quocumque modo a numero predicto sunt extorte... que omnes terre, computatis omnibus burgis cum villis circha VI^o perspiciunt numero; ... sunt preterea et alie ville, sed sufficient que sunt dicta* ». Per alcuni dei maggiori monasteri di Milano e del suo territorio, nonchè degli ospedali cittadini sono state fatte delle tesi di laurea, con attendibili appendici documentarie, presso l'Istituto di storia medioevale e moderna dell'Università degli studi di Milano. E' nostra intenzione procedere alla stesura di un abbozzo di carta topografica del contado milanese contenente le località in cui si trovano i beni ecclesiastici e laici, sulla base del materiale finora reperito, edito o inedito.

⁵ L. FASOLA, *Una famiglia*, cit., passim.

raria di Lodi ed aver definito il territorio che i milanesi possedevano e che veniva ceduto ai Lodigiani, si aggiungeva: « Et faciam omnes tuos negotiatores et mercatores et totum eorum mercatum secure ire et redire et sine aliquo teloneo vel pedagio per totum meum districtum et per totum illorum districtum qui sunt in mea amicitia, vel si accepero, tale Laudi permittam dari in porto Laude... »; inoltre « dabo tibi Laudensi usanciam Padi liberam eundi et redeundi qualem habent Papienses ». Altrettanto si verificava nel caso dell'alleanza tra Piacenza, Cremona, Brescia e Milano del 27 maggio 1167, quando i contraenti dichiararono che « item omnia *dacita* per terram et per aquam abatuta esse debent, exceptis veteribus... ». Il 15 marzo 1168 vennero giurati i patti tra i consoli e i *cives* di Milano e i Novaresi, dai quali risulta che questi ultimi chiedevano « quot ripam Ticini totam a medio fluvio qui est versus Novariam liberam dimittent (i milanesi) Novariensibus... Et ipsi vel ab hac in antea nullum castrum eorum erit... nullam forticiam habebunt ultra Ticinum versus Novariam in episcopatu vel comitatu et maxime in Galiato et Trecato, nisi que habent... ». I consoli di Novara, da parte loro, giuravano « quod pontem supra Ticinum reficerent et teloneum bona fide Mediolanensibus dimidiarent et pontem custodirent et servarent pro sua parte... ».

Un momento di particolare importanza per Milano fu quello dell'adesione di Como alla « Societas Lombardorum ». Il relativo trattato, anch'esso del marzo 1168, presenta, dopo alcune clausole concernenti i rapporti coll'Impero, con il vescovado comense e con i comitati del Seprio e della Martesana, un paragrafo nel quale è detto « quod negotiatores Cumarum non debent dare pedagium in aliquo loco vel parte suprascriptarum civitatum seu locorum (ossia Milano, Seprio e Martesana), et e converso homines suprascriptarum civitatum et locorum non debent dare pedagium in episcopatu Cumarum », salvi naturalmente gli antichi diritti di transito. Ancora il 3 maggio dello stesso anno un ampio trattato di alleanza lega il marchese Obizzo Malaspina e i consoli di Cremona, Milano, Verona, Padova, Mantova, Parma, Piacenza, Bologna, Brescia, Bergamo, Lodi, Como, Novara, Vercelli, Asti, Tortona, Alessandria, che è detta « nova civitas ». In esso tra l'altro si impone « ne aliquis vel civitas in sua virtute novum pedagium seu teloneum accipiat... »⁶. Si ricorda che Obizzo aveva ottenuto da Federico

⁶ MANARESI, *Gli atti*, cit., nn. LI, LII, LIII, LIX, parr. 6, 16; LIX, parr. 1, 2, 5; LX; XLI, par. 6; LXIII; LXV, parr. 1, 3; LXVI.

I, il 29 settembre 1164, la conferma di tutto quanto era appartenuto ai suoi antenati nella marca e nell'arcivescovado di Genova, con i relativi diritti, nonchè la metà dei beni che essi avevano avuto a Lavagna, Valle di Sestri, Castelnuovo e nel comitato della Lunigiana⁷. In tale condizione, il Malaspina era in grado di controllare tutte le vie commerciali, sia verso l'Oltralpe, sia verso la riviera Ligure e la Toscana; di qui la necessità per i centri della Valle Padana di giungere ad un accordo, tenuto conto anche che ad Obizzo competevano possessi e diritti pure in Milano ed in altre città e vescovadi lombardi, come Lodi, Brescia, Tortona, Como, Bobbio, Parma⁸. Nell'agosto 1168 i Bergamaschi rinunciarono, in favore di Milano, ad ogni pedaggio, o esazione di altro tipo, tra Adda e Oglio. Nel 1170 anche Vercelli ottenne dai milanesi l'esenzione dal dazio di pedaggio e di transito sul Ticino⁹. Intorno allo stesso anno, entrò nella Lega anche Pavia¹⁰, ma la sua adesione fu di breve durata; nel fronte imperiale qualche altra incrinatura si verificava nel gruppo costituito dal marchese del Monferrato, dai conti di Biandrate, dai figli di *Malparlerius de Castello* (Asti), ecc. Poco dopo, infatti, il marchese del Monferrato giurava di osservare i « precepta » fattigli dai consoli di Cremona, Milano, Piacenza, Lodi¹¹.

Dopo la battaglia di Legnano (1176), la posizione di Milano risulta sul piano politico assai più rafforzata e, di conseguenza, gli attacchi da parte delle città rivali crescono anch'essi di numero e di intensità. Nello sforzo di allargare le rispettive sfere d'influenza si precisano gli opposti campi; così mentre Novara, Asti, Tortona, Alessandria, Crema, Bergamo, Brescia, Piacenza, si schierarono per lo più dalla parte milanese, (con qualche defezione, a seconda del governo che si instaurava in città)¹², i conflitti con Cremona, Lodi, Como, Parma, Modena, irriducibili avversarie, divennero sempre più aspri, come ricordano ampiamente gli annali e le cronache del tempo, anche per la precisa presa di posizione imperiale. Nel 1183 Federico I conferì ad Obizzo d'Este l'investitura della marca di Genova e di quella di Milano,

⁷ M.H.P., *Chartarum*, II, coll. 990 ss.

⁸ *Ibid.*, col. 991, nota.

⁹ MANARESI, *Gli atti*, cit., n. LXXII.

¹⁰ *Ibid.*, n. LXXVIII.

¹¹ *Ibid.*, n. LXXXI, 1172 giugno.

¹² G. SOLDI RONDININI, *I rapporti*, cit., p. 194-7.

nonchè di tutto quanto il suo avo aveva goduto per concessione imperiale. Nel 1184, Algisio Pirovano, arcivescovo di Milano, depose Guala, vescovo di Vercelli, perché dilapidava le sostanze della Chiesa cittadina. Nel 1185 furono rinnovati i patti della lega con Piacenza, rappresentata a Milano dal podestà piacentino Pietro Visconti, mentre si facevano sempre più vivi i contrasti con Cremona, alla quale il diploma di Federico I del 1186 toglieva, oltre a molte altre località, la Ghiara d'Adda, da parecchi anni pomo della discordia tra le due città¹³. Nel 1191 Enrico VI concedeva ai cremonesi il castello di Crema e l'Isola Fulcheria, mentre i confini già segnati da Federico I tra Pavia e Milano erano oggetto di contese. Nel 1196 furono precisate le giurisdizioni di Milano e Como: Mandello, la Val Cuvia, la Val Marchirolo, Doneda, Laveda, la valle di Lugano dal fiume Tresa al Seprio, e Montorfano furono assegnati a Milano; Fino, Olgiate, Sala Capriasca, Domaso e Gravedona a Como. Mentre al governo di Milano si stavano consolidando i della Torre e la loro fazione (1197: sono consoli Pagano della Torre, Giovanni da Rho, Gotticino Mainerio, Rogero de Lampugnano e Benno Marcellino), si costituiva anche la Credenza di Sant'Ambrogio (1198), una società che le fonti, come vedremo più avanti, definiscono « popolare », a capo della quale si pose Drudo Marcellino, appartenente a famiglia vassallatica, allora podestà di Genova¹⁴. Nel 1198 i consoli di Milano furono Martino della Torre, Goffredo de Pusterla, Obizzo Cumino (un ramo dei capitanei de Porta Romana), Corrado giudice e Oberto de Osiis; la società della Motta ebbe quale capo Rainerio Cotta.

Il trattato di pace con Lodi del 28 dicembre 1198, ratificato il 15 gennaio seguente, fu stipulato alla presenza non solo del podestà di Milano, il comasco Giovanni Rusca, dei consoli di giustizia, dei consoli della Credenza di Sant'Ambrogio, ma anche di un rappresentante dei consoli dei mercanti, « Pelegrinus qui dicitur de Populo ».

A Lodi rimasero le località di Cavacurta, Montemalo, S. Colombano, Graffignana, Cogozo, Valera, Comazano, Gardella e Roncadelle, salvi i diritti degli enti ecclesiastici e delle famiglie milanesi che avevano beni in quelle località, mentre Melegnano e le terre di Vizzolo e Cal-

¹³ G. GIULINI, *Memorie*, cit., IV, pp. 13-4.

¹⁴ Sui Marcellini si v. quanto detto in G. SOLDI RONDININI, *Problemi*, cit., p. 10; Id., *Nuovi aspetti*, cit., p. 557.

venzano (presso Melegnano) restarono ai milanesi. Le clausole commerciali prevedevano che i lodigiani potessero portare merci fino a Cremona colle loro barche, « excepta negotiatione blave et leguminum et vini, quas liceat Mediolanensibus undecumque velint trahere et negotiari... ». Milano aveva inoltre libertà assoluta di frequentare le fiere di Pavia e Piacenza: « ...et excepto sine fraude quod liceat Mediolanensibus et possint in publica feria Placentie et Papie ire qualitercumque et quomodocumque voluerint, et negotiari, et negotiationes ducere et reducere », ma s'impegnava a distruggere i castelli e le altre fortificazioni che manteneva in territorio lodigiano, e a lasciare a Lodi libertà di commercio in città e nel territorio milanese senza l'imposizione di alcun nuovo dazio¹⁵. Nel marzo dello stesso anno fu stipulato anche un trattato di pace tra il marchese Bonifacio del Monferrato e Alessandria, Asti e Vercelli, arbitri gli ambasciatori di Milano e Piacenza, che erano rispettivamente Gotticino Mainerio e Guiffredotto Grassello, Antonio de Fontana e Giovanni de Bonamena, tutti appartenenti alla « pars populi » delle due città. Nel 1199 anche Asti aveva un podestà milanese, Pietro de Petrasancta, mentre ad Alessandria era stato chiamato Ghislerio Landi di Piacenza, capo dei « populares » di quella città, e a Vercelli ricopriva la stessa carica quel Drudo Marcellino, di cui si è già detto sopra.

Il 28 marzo, Ottone del Carretto, Guglielmo di Busca e Rainerio da Biandrate giurarono di fare in modo, « bona fide et sine fraude », che Bonifacio e Guglielmo del Monferrato stessero ai patti stabiliti con Milano e Piacenza e che essi stessi li avrebbero osservati. Nel medesimo giorno, Antonio de Fontana, a nome dei colleghi di Piacenza e Milano, impose a tutti i contendenti una tregua fino all'ottava di Pasqua¹⁶.

Milano terminava il sec. XII in una situazione politica ed economica ben diversa da quella che si era profilata all'inizio del suo scontro con il Barbarossa. Sebbene i contrasti con Como, Lodi, Pavia, Cremona, i marchesi Malaspina, il Monferrato, ecc. rimanessero sempre assai vivi, dati le rispettive posizioni geografiche e i relativi ambiti economici fortemente limitativi delle aspirazioni milanesi, il ceto di governo cittadino si era assicurata la fedeltà di altri centri molto importanti, come Piacenza, Asti, Tortona, Crema, Bergamo, Brescia che costituivano dei buoni

¹⁵ MANARESI, *Gli atti*; cit., nn. CCVII, CCVIII, CCIX.

¹⁶ *Ibid.*, n. CCXIX.

capisaldi, anche se non potevano garantire la libertà di transito nell'intero territorio padano. Un incremento nel numero e nella portata dei patti si era avuto dopo la pace di Costanza: nell'acquistata legittimità, i governi comunali si muovevano con maggiore sicurezza ed autonomia. Si tratta però, anche in questo periodo, di accordi che non vanno oltre l'ambito della Valle Padana e che sembrano tendere anzitutto ad un allargamento di tipo politico della sfera d'influenza delle fazioni che si alternavano al governo in quegli anni, forse come presupposto necessario dell'espansione economica. Tuttavia, leggendo anche tra le righe delle cronache e dei documenti del tempo non si ravvisa, in entrambe le fazioni in lotta, se non una costante tensione verso il conseguimento del potere, attuato mediante il controllo dei consigli cittadini e l'assunzione delle magistrature di governo o delle maggiori cariche ecclesiastiche: non si ha traccia, per ora, di altri contenuti. Può essere interessante osservare come spesso un governo di tipo « popolare » legasse, soprattutto attraverso scambio di po-destà, Milano alle città di Cremona, Lodi, Como, Parma, Pavia, e invece un governo di « milites » conducesse a stringere i rapporti con Piacenza, Brescia, Bergamo; si fa presente, peraltro, che tale fenomeno non può essere considerato una costante della vita politica padana ¹⁷.

Anche se l'esistenza di una *universitas mercatorum* è documentata già nel 1159 attraverso il consolato dei mercanti ¹⁸ e un rappresentante di tale magistratura prendeva parte sullo scorcio del secolo, come si è visto, ad accordi politici stipulati dal Comune, se un ceto di *negotiatores* (la cui individualità sociale è però, a nostro parere, assai problematica malgrado quanto si è creduto finora d'intravedere) è rilevabile fino dal secolo XI ¹⁹, appare chiaro che, a differenza di quanto avviene per città quali Piacenza, Genova, Tortona od Asti, per non parlare che di alcune, collocate però sulle vie fluviali, marittime o terrestri di grande comunicazione, Milano conquista a fatica e in ritardo rispetto a centri minori dal punto di vista demografico, una posizione prestigiosa nel mondo commerciale del tem-

¹⁷ G. SOLDI RONDININI, *I rapporti*, cit., p. 197-8.

¹⁸ M. F. BARONI, *Il consolato*, cit., pp. 257-87, con la bibliografia ivi indicata; in particolare L. GADDI, *Per la storia della legislazione*, cit., a. 1159.

¹⁹ *Gli atti privati*, cit.; M. F. BARONI, *Il consolato*, cit., p. 257, e n. 2. Può essere interessante far notare che tra i primi consoli dei mercanti ci sono almeno due che appartengono al ceto vassallatico, ossia Musso e Montenario *de Concorezo*, una famiglia appunto di vassalli del monastero di S. Ambrogio, e che anche negli anni seguenti, almeno fino la 1270, la presenza tra i consoli dei mercanti di membri dell'alta feudalità è ben documentata: *ibid.*, p. 273 e *passim*.